Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3503
BRAIDENSE
MILANO

ANDROMACA.

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NELL' IMPERIAL FAVORITA
FESTEGGIANDOSI IL FELICISSIMO
GIORNO NATALIZIO
DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI
ELISABETTA
CRISTINA
IMPERADRICE REGNANTE,
PER COMANDO DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI,
SEMPRE AUGUSTO.
L'Anno M DCC XXIV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di S. M. Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di S. M. C. e Catt.

VIENNA d'AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. Ces. e Cattolica.

ARGOMENTO.

CHiunque ha letta l' Andromaca *di* Euripide, *e di* Racine, *e le* Troadi *di* Euripide, *e di* Seneca, *conoscerà, che io in questo Dramma mi sono ingegnato di imitarli in più luoghi, e di approfittarmi di così eccellenti esemplari: ma con tutto questo conoscerà parimente, che la tessitura di esso è molto diversa da quella delle loro Tragedie. L' argomento è per se noto a ciascuno: nessuno degli attori è di mia invenzione: tutti me gli ha somministrati la lettura degli antichi scrittori; e vi ho intrecciato in tal guisa il verisimile col vero, che a grande stento possono discernersi l' uno dall' altro. A maggior chiarezza tuttavia della favola, darò in ristretto la notizia della qualità, e del carattere di ciascuno de' personaggi, che vi hanno parte.*

ANDROMACA, figliuola di Eezione Re di Tebe nella Cilicia, fu moglie di Ettore figliuolo di Priamo Re di Troja. Suo marito fu ucciso da Achille, e dopo la presa di Troja venne in poter di Pirro, da cui ardentemente fu amata.

ASTIANATTE fu figliuolo di Ettore e di Andromaca. Finita la guerra, i Greci commisero la di lui morte ad Ulisse. Il più degli Scrittori vuole, che Ulisse lo facesse morire precipitato da un' alta torre di Troja. Altri asseriscono, che Andromaca trovasse modo d' ingannare Ulisse, e di salvare Astianatte; ed io a questi mi sono attenuto con l' esempio del sopranomato Racine.

PIRRO, figliuolo di Achille, e nipote di Peleo, onde i

discendenti furono detti Pelidi, *fu Re di Epiro. Amò Andromaca, e si ammogliò con Ermione Principessa di Sparta.*

ERMIONE nacque di Menelao, e di Elena Re di Sparta, della casa degli Atridi, *e fu moglie di Pirro. Ebbe gelosia degli amori di questo con Andromaca, e ciò la indusse primieramente a proccurare la morte di Andromaca, e poi quella di Pirro col mezzo di Oreste.*

ULISSE Re d' Itaca, e marito di Penelope, fu uno de' più atroci nemici de' Trojani, e quegli che più insistette a far morire Astianatte.

TELEMACO fu suo figliuolo, e poco di età diverso dovette essere da Astianatte. Partito il padre da Itaca, andò peregrinando in più luoghi, senza saversi ove fosse. Ciò mi dà motivo di fingere, che Andromaca avendo presentito da Eleno, e da Cassandra, figliuoli di Priamo, e indovini per inspirazione di Apollo, che Astianatte avrebbe corso pericolo di morte, e che la sola via di salvarlo sarebbe stata l' avere in suo mano Telemaco, lo facesse rapire in Itaca insieme con Eumeo.

ELENO fu veramente figliuolo di Priamo: ma per onesto motivo lo dico solamente Principe del Real sangue Trojano. In progresso di tempo fu marito di Andromaca, e regnò lungamente con lei nella Adania, *poi detta* Molossia, *che è una parte dell' Epiro, donata da Pirro ad essi loro.*

ORESTE fu figliuolo di Agamennone Re di Argo, e di Micene. Amò Ermione, e per cagione di lei fu prima rivale, e poi uccisore di Pirro.

EUMEO fu uno de i vassalli più confidenti di Ulisse, il quale partendo da Itaca, lo lasciò alla custodia di suo figliuolo Telemaco.

ATTO-

ATTORI.

PIRRO,	*figliuolo di Achille, Re di Epiro, amante di Andromaca.*
ANDROMACA,	*vedoua di Ettore, Principessa Trojana, e schiava di Pirro.*
ASTIANATTE,	*figliuolo giovanetto di Andromaca.*
TELEMACO,	*figliuolo giovanetto di Ulisse, allevato da Andromaca col nome anch' esso di Astianatte.*
ULISSE,	*Re d' Itaca, Ambasciadore de' Greci.*
ERMIONE,	*figliuola di Menelao, e di Elena Re di Sparta, sposa promessa a Pirro, e amante di Oreste.*
ELENO,	*Principe del Real sangue Trojano, amante segreto di Andromaca.*
ORESTE,	*figliuolo di Agamennone Re di Argo, e amante di Ermione.*
EUMEO,	*ajo di Telemaco, e confidente di Ulisse.*

La Scena è in Troja.

COMPARSE.

Di Epiroti con Pirro.

Di Spartani con Ermione.

D' Itacenſi con Uliſſe.

Di Argivi con Oreſte.

Paggj con Andromaca.

Paggj con Ermione.

MU-

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Facciata di Tempio da un lato con Ara. Dall' altra parte principio di boſco. Monte in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Porto di Troja ingombrato da alloggiamenti militari, e Real padiglione chiuſo. Mare in lontano con navi alla ſpiaggia.

NELL' ATTO TERZO.

Sobborghi di Troja con parte delle mura di eſſa diroccate, per le cui rotture vedeſi in lontano il cavallo di legno. Nell' mezzo ſta il ſepolcro di Ettore.

NELL' ATTO QUARTO.

Piazza di Troja incendiata. Torre eminente all' uno de i lati, alla quale per via di ruine ſi aſcende.

NELL' ATTO QUINTO.

Quartieri de' Greci.
Tempio di Apollo.

Le Scene furono rara invenzione del Sig. Antonio Galli Bibiena, ſecondo Ingegnere Teatrale di S. M. Ceſ. e Catt.

BAL-

BALLI.

NEL PRIMO ATTO.

Di Cuſtodi del Tempio d' Apollo.

NEL TERZO ATTO.

Di Ladri, e di Furie.

NEL QUINTO ATTO.

Di Greci, e di Trojani.

Il primo, ed il terzo Ballo, furono vagamente concertati dal Sig. Pietro Simone Levaſſori de la Motta, Maeſtro di Ballo di S. M. C. e Catt.

Il ſecondo Ballo fu altresì vagamente concertato dal Sig. Aleſſandro Philebois, Maeſtro di Ballo di S. M. C. e Catt.

Con l' Arie per li detti Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Muſica Inſtrumentale di S. M. C. e Catt.

AT-

ATTO PRIMO.

Facciata di Tempio da un lato, nel cui veſtibolo vedeſi un' ara col ſimulacro di Apollo. Dall' altra parte principio di boſco. Monte in lontano.

SCENA I.

Aſtianatte, Telemaco, ed Eleno.

Tel. INnocenti diletti
Ne appreſta il vicin boſco, ov' è noſtr' uſo
Inſeguir belve inermi.
Aſ. Così a noi ſi affacciaſſe orſo, o cignale.
Queſto dardo, e queſt' arco
Lor farebbe ſentir, qual ſia in queſt' anni
Del fort' Ettore il figlio.
El. Altre fere, altri riſchj oggi la vita
Minaccian di Aſtianatte.
Tel. } Io quegli ſono.
Aſ. }
Aſ. Se aggiugner a le ſtragi
Di mia caſa Real vuolſi la mia,
Cadrò, nè ſmentirò la ſtirpe, e 'l padre.

El. Voi, qual ſia 'l prezzo de la vita, e quale
Il danno de la morte,
Non giugnete a capir. A chi vi regge
Laſciatene la cura ; e penſier voſtro
Sia l' ubbidir con pace. Ad ogni ſguardo
Colà vi aſconda il ſacro orror del Tempio.
Tel. Ma, Signor, ſe Aſtianatte oggi è in periglio,
Dì, che quegli io mi ſia. Viva il fratello.
Aſ. Io mille vite cederei più toſto,
Che non eſſer qual ſon d' Ettore il figlio.
Tel. Deh ! togline di dubbio, e di rancore.
El. Se non il ſangue, ambo ne avete il core.
Aſt.) *Tel.)* Troja cadè. Ma vive
Chi vendicar la può.
Tel. Io correr l' onde Argive
Vedrò di ſangue e pianto.
Aſ. E nuove palme al Xanto
Io rifiorir farò.
Troja, ec.
(*Entrano nel Tempio.*)

SCENA II.

Eleno.

AMe dato è talor dal divo Apollo
Entrar ne' cupi abiſſi
De l' avvenir. Ma da ſe ſteſſa ancora
L' alma è preſaga. In ſul mattin dal ſonno
Scoſſe-

Scoſſemi un non uſato
Palpito ; e da quell' erta
Vetta del Tempio in mar guardando, al lido
Vidi appreſſarſi, e ben le riconobbi,
Più Greche navi. O cara
Andromaca, a te corſe il mio timore,
E al tuo miſero figlio. A te può ſcudo
Eſſer l' amor di Pirro.
Chi 'l ſarà al tuo Aſtianatte? In me, comunque
Ne diſpongano i fati,
Vedrai donna infelice, un fido amante :
Amante, sì ; ma che in ſuo cor ſoſpira,
E non oſa di più : del tuo conſorte
Tra le ceneri ancora
La tua virtù tanto egli teme, e onora.
Taccio, ed amo
Un bel vòlto, ed un gran core.
Quello io bramo,
E a lui vanno i miei ſoſpiri.
Ma i deſiri
Queſto affrena, e pena amore.
Taccio, ec.
(*In atto di entrar nel Tempio.*)

SCENA III.

Andromaca, ed Eleno.

An. ELeno ancor mi fugge ?
El. Andromaca, io fuggirti? Io, che vorrei...

An. Soffri per poco ancora
Il tedio de' miei mali. Eſſi qui toſto
Finiran con la vita.
El. Tolgalo il ciel. Ma donde i riſchj, e l'onte?
An. Da Ermione. Ella geloſa,
Che di Pirro l'amor m'alzi al ſuo trono,
E lei rimandi a Sparta; or vuol mia morte.
El. E di Pirro l'amor non ti difende?
An. Gir li convenne ad achetar ſue ſchiere,
D'Ilio già ſtanche, e vaghe,
Dopo un decennio, del natio paeſe.
El. Ultime a che arreſtarle il Re di Epiro?
An. Lo impetrò il mio dolor. Stavami a core
Salvar da l'odio Acheo l'amato figlio.
Come farlo, preſenti i Greci irati?
El. Più di tutti a temerſi, Ermione or freme.
An. A queſt'ara fuggii: non perchè morte
Mi faccia orror; ma perchè il ſacro aſilo,
Sparſo del ſangue mio, provochi al fine
Sovra il capo di lei l'alte vendette.
Al Re tu affretta il paſſo. Ei forſe a tempo....
El. E ch'io ti laſcj a la rivale in preda,
Potendo al fianco tuo morir con gloria?
An. No. Vivi. A la tua fede
Commeſſo ho 'l caro figlio. A ſe anche ignoto,
Fa ch'ei creſca a la ſpeme
De l'Aſia; e a l'or conoſca,
Qual Telemaco ſia, quale Aſtianatte,
Quando per lui riſorger Troja, e poſſa
Un'altr'Ettore in lui temerſi. I Greci

Forſe

Forſe non avran ſempre un'altro Achille.
El. Ma forſe ancor qui avranno il noto Uliſſe.
Io 'l temo.
An. E che ne ſai?
El. Più legni Argivi
Teſtè vidi non lunge.
An. O Numi!
El. Ad Ilio
Tutto è fatal ciò che da Grecia approda.
An. Andromaca ne tema. Ilio è diſtrutto.
Va. Corri. Affretta Pirro; e ſe al ritorno
Mi trovi eſtinta, ultimo ufficio ſia
Di tua pietà far che lo ſteſſo avello
Mi accolga in pace al mio conſorte a canto.
El. Ubbidirò (Chiude le voci il pianto)
(*Parte ſollecito per la via del monte.*)

SCENA IV.

Andromaca.

O Fortunate voi, che non mai foſte
Madri, nè ſpoſe, e inſieme
Con l'alta Troja rimaneſte oppreſſe,
Quanto v'invidio! A Priamo
Nuora, ad Ettore moglie, io ſopra quante
Donne l'Aſia vantò, felice un tempo;
Or ſenza regno, e ſenza ſpoſo, e ſenza
Libertà, per ſignore ho il mio nemico,
E nel nemico ho l'odioſo amante.

A tante angoſce, e tante
Tormi forte ſaprei. Tu ſolo ancora,
Figlio, viſcere mie, non vuoi ch' io mora.

Vedoua tortorella
Piange così 'l ſuo fido:
Ma de la cara prole
Vola d'intorno al nido,
E abbandonar nol ſa.
Timida de' ſuoi danni,
Guarda qua e là; ma reſta,
Nè ſpiega lunge i vanni.
Tanto in quel picciol core
Può di materno amore
La natural pietà.
Vedoua, ec.

SCENA V.

Ermione, Eumeo con ſoldati, e Andromaca.

Eu. DOnna, tu ſerva ſei. Queſta, che vedi,
Di quel Pirro è la ſpoſa,
Cui ti diede la ſorte, e la ubbidiſci.
An. Son ſerva: è ver: ma ſolo a Pirro è dato
Sopra Andromaca aver ragion d' impero;
Nè colei, che mi additi, è ancor ſua ſpoſa.
Er. Ma lo ſarà. La figlia
D'Elena qui non venne,
Per ſoffrir che tu, o donna,

Barbara per natal, ſchiava per legge,
Il ſuo ſpoſo le uſurpi, e la derida.
An. Ermione, la fortuna
Sovra tutti ha poſſanza.
Siamo, ove Troja fu. Cader può ancora
Sparta, regno minor. Tu, ſe mi sdegni
Onorar qual Regina,
Miſera mi riſpetta; e ſe t'irrita
Il credermi rival, ſappi, che Pirro
Per me oggetto è d'orror; nè avrà luſinghe
Tutta la ſua fortuna a far ch'io l'ami,
Come ha tutto il ſuo ſangue a far ch'io l'odj.
Er. Se vero, o falſo ſia l'odio, che oſtenti,
Ora il vedrò. Su corredato legno
Fuggi il nemico amante.
Tebe, antica tua patria, o qual più vuoi,
Altro lido ti accolga.
Eu. Mira, come ſi arretra, e tace, e ſtaſſi
Qual chi coſa offrir s' ode aſpra, e funeſta.
An. Ermione, a tua virtù grazie dar poſſo;
Non fuggir ſervitù con atto indegno.
Er. Ma Pirro è 'l tuo nemico.
An. E 'l mio ſignore.
Er. Nulla in Troja rimane, onde t'increſca
Laſciarla.
An. Ettor vi giace, il morto ſpoſo.
Eu. E Aſtianatte ove reſta?
An. Il ſan gli Dei.
Er. Orsù: ti ſiegua anch' egli.
An. Lo vedi al fianco mio? Povero figlio!

Eu. Tu perdi il tempo ; e Andromaca non cerca
Che pretesti a schernirti.
Er. Li cerca in van. Da i ceppi
Già ti figuri il trono:
Ma scegliti qual vuoi, fuga, o pur morte.
An. Questa sì; nè altro ben da Ermione attendo.
Su, vieni; ed a quest' ara,
Che abbraccio, mi vedrai cader tranquilla.
Er. Quale speme è la tua?
An. Che il mio morire
Sacrilega ti renda,
E vendichi i miei mali Apollo irato.
Er. O Ciel!
Eu. Treman sì tosto,
D' Ermione l'ire? Io di là trarla a forza,
{ *Vedesi dal monte discendere a gran passi* }
{ *Eleno con parte delle guardie di Pirro.* }
E del Nume anche a piè vibrarle in seno
Saprò quest' asta. A le tue offese il colpo
Deggio, ma più a le mie. Mirami, o donna,
Ed Eumeo riconosci.
A l'ombra di Telemaco cadrai
Vittima rea. Vi aggiugnerò, lo spero,
Il tuo Astianatte ancora,
Mal celato sinora a l'odio mio.
Chi basterà a salvarti?

(o)

SCENA VI.

Eleno con guardie, e i suddetti.

El. E Pirro, ed io.
Er. Pirro?
Eu. Aimè!
El. I suoi soldati
Son questi, e frettoloso ei di là scende.
Eu. Ermione, a lui ne involi
Il sollecito passo.
(*Fugge con le guardie di Ermione.*)
Er. Ermione ancora
Non è avvezza a fuggirlo. E tu, cui torna
Ostro vivace a colorir le gote,
Usa tua sorte. Ne l'ingiusto amante
Sveglia l'ire a vendetta,
Narrando il tuo periglio, e'l mio furore.
An. Lo farei, se d'Ermione avessi il core.
(*Pirro cala dal monte col restante delle sue guardie.*)

Er. Barbara, in me ti vendica.
An. Tacendo, e sofferendo,
Mi vendichi di te la virtù mia.
Tu me volesti spenta.
Io te disio contenta.
Vedi qual più di noi barbara sia.
Barbara, ec.
(*Entra nel Tempio.*)

SCENA VII.

Ermione, Eleno, Pirro con Soldati.

El. GRazie al Ciel. Salva è Andromaca. Un (momento
(*Eleno va incontro a Pirro, e gli parla in lontano.*)
Ne rendeva infelici.
Pi. Vanne. La raſſicura.
Non tema Ermione; non Oreſte, o Uliſſe,
Che, qual n'ebbi già avviſo, a queſta ſpiaggia
Approderanno in breve.
Tutto in ſuo ben fa Pirro. Ella il ricambj.
El. Lo farà: che, ſe è ſaggio,
A la neceſſità cede anche il forte. (*parte.*
Er. Trame in mio danno. Almen qui foſſe Oreſte.)

SCENA VIII.

Pirro, ed Ermione.

Pi. IRa ſia, che ti accenda, o ſiaſi orgoglio,
Qual ragion ti concede o queſto, o quella,
Dove Pirro ſol regna?
Sparta queſta non è; nè al Re tuo padre
Toccò Andromaca in ſorte. Ella è mia ſpoglia;
E ſe a te ſembra giuſto
Col titol nuzial, che ancor non hai,
Uſar libero impero
Sul mio core, e ſu i miei: giuſto anch'io trovo
Sfug-

Sfuggir noja, e ſervaggio. Io non vo moglie,
Che mi rechi per dote inſulti, e liti;
Nè ſpoſo ſofferente eſſer mi aggrada.
Er. Nè d'ira, nè d'orgoglio
Qui venni armata ad inſultarti, o Pirro.
Spoſa venni a quel nodo, a cui già furo
Pronubi i noſtri padri.
O nodo infauſto! O mal laſciata Sparta!
Per la vedova d'Ettore ſi ſprezza
Di Menelao la figlia. E ch'io l'oltraggio
Abbia a ſoffrir? Nipote
Son degli Atridi; e quel poter, che valſe
Ne la lor caſa a vendicare un ratto,
Punir ſaprebbe anche un ripudio. Ah! Pirro,
Contra la Grecia non ripiglj l'armi
La Grecia. A tanta guerra
Andromaca è vil prezzo. Il torto, e 'l danno
Prevenir volli, con eſiglio, o morte,
Togliendola al tuo fianco.
Se queſto ſia riſſe portarti in dote,
O levarne il preteſto, amor tel dica.
Fi. Amor? Eh! tra di noi
Queſto nome ſi taccia. A te fa ſenſo,
Non che Pirro non t'ami,
Ma che Pirro ti ſprezzi. Ormai parliamo
Sincero. In queſto ſolo
Convengon le noſtr' alme: in non amarci.
Tu in Oreſte, io in Andromaca l'oggetto
Abbiam del noſtro affetto.
Me con queſta il mio Epiro, e te con quello
Ri-

Rivedrà la tua Sparta. Ivi fra poco
Ti ſcorterà il tuo amante. Io miglior face
Arderò al mio imeneo. Soffrilo in pace.
Er. Pace, sì; pace avrò. Non è dovere,
Che per alma ſpergiura io viva in pene.
A Pirro avea ſerbato
Queſto cor, queſta mano. Ei la rifiuta.
Sai chi l'avrà? Sarà mio Oreſte, e Pirro,
Chi mi vendicherà de' tuoi ſpergiuri.
Va pur. De la tua ſchiava
Fa la tua Principeſſa, e la tua ſpoſa.
Giura a lei quella fede,
Che toglj a me. Porta agli altari, e a i numi
Quel cor che mi abbandona.
Corri. Va.
Ma verrà
Tra le faci, e tra gli altari
A trovarti il furor mio.
Nè di Ermione abbandonata,
Che condanni a i patrj lari,
Queſto è ancor l'ultimo addio.
Corri, ec.

SCENA IX.

Pirro.

BEnchè donna ed inerme, in ſuo furore
Non ſi traſcuri; e più, ſe la fomenti
Oreſte, amante, giovane, e feroce.
Ma con lei s'armi Oreſte, Uliſſe, e quanto
Tien

Tien la Grecia, in mio danno: oggi mia ſpoſa
Vo che Andromaca ſia. Sol mi ſpaventa
Quel core, in cui col nome
Di virtù, ſi ſoſtiene odio, e diſprezzo.
Ma cederà. L'aſtrigneranno al fine
A migliore conſiglio
L'util, la tema, e la pietà del figlio.

A colpi, a percoſſe,
Cede il ferro, la ſelce ſi ſpezza.
Sol fiera bellezza
Più reſiſte di acciari, e di marmi.
Ilio vinſi; e s'altr' Ilio ancor foſſe,
A eſpugnarlo avrei ſorte, e valore.
Ma a vincer un core
Debol ſono, ed amor fa tremarmi.
A colpi, ec.

Ballo de i Cuſtodi del Tempio d'Apollo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Porto di Troja, ingombrato da alloggiamenti militari, fra i quali v' ha un Real padiglione chiuſo. Mare in lontano con le navi de' Greci alla ſpiaggia.

SCENA I.

Oreſte, e Uliſſe con ſoldati.

Or. NOn ſenza gioja io premo, Uliſſe, e ſpiro
Queſta tetra, e queſt' aure,
Che Ermione, l' idol mio, reſpira e preme.
Chi ſa, che, altrui rifiuto, a me non tocchi
Il bel piacer di ricondurla ad Argo?
Ul. Sognan gli amanti anche vegliando. Oreſte,
Voto è di tutti i Greci,
Che la giurata fede
Serbi Pirro a la vergine Reale.
Or. De l' Iliaca ſua ſchiava ei prigioniero,
Facil non è che fuor ne tragga il piede.
Ul. Ma vedrà ricoperto
L' Ambracio ſen da mille navi anch' egli.

Or.

Or. Ultimo a vendicar gli offeſi Atridi
A l' or non ſarà Oreſte. A Pirro intanto
Reſti Andromaca.
Ul. No. La Frigia donna
Non dia nipoti al gran Pelèo, nè i Grechi
Talami diſonori. I triſti giorni
Tragga vedoua, e ſerva; e 'l ſuo Aſtianatte
Oggi le ſia nuova cagion di pianto.
Or. Perchè?
Ul. Giuſt' è, che ſpento
Sia in lui d' Ettore il ſeme.
Così eſtinguer con lui poteſſi ancora
Que' pochi, che fuggiro al ferro, e al foco,
E in eſtranee contrade erran diſperſi.
Or. Odio, che per oggetto ha gl' infelici,
Non è degno di Uliſſe.
Ul. Lo giuſtifica il danno. Il mio nemico
Può fuggirmi in un ſolo. Io 'l cerco in tutti.
Or. Non chieggo arcani a chi li tace; e amore
Ad Ermione mi affretta.
Ul. Io qui a Pirro eſporrò ciò che da lui
La Grecia eſige: il ſangue di Aſtianatte;
E i giurati ſponſali.
Or. Ah! tutto Uliſſe
Dimandi, e nulla ottenga in mio martoro.
Ul. Per la patria tu fai voti crudeli.
Or. La patria amo, o Signor: ma Ermione adoro.

Lunge da que' bei rai
So quanto ſoſpirai.

Not-

Notte mi cinſe intorno;
E lieto, e chiaro giorno
Sorger più non mirai.
Lunge, ec.

SCENA II.

Uliſſe, e poi Eumeo.

Ul. AMante, cui ſia tolto il caro oggetto,
Oſtenta un gran dolor. Ma qual d' un padre,
Orbo d' unico figlio, il dolor ſia,
Io 'l ſo ....
(*Eumeo eſce, e oſſerva attentamente Uliſſe in diſparte.*)
Eu. Mio Re, mio Uliſſe,
Pur ti ritrovo: pur tua deſtra io bacio.
(*Corre a baciar la mano ad Uliſſe, ſenza laſciarſi vedere in faccia.*)
Ul. Stranier, chi ſei? (*Ritirandoſi alquanto.*)
Eu. Con queſto
Nome più non chiamaſti il tuo buon ſervo.
(*Ul. il guarda fiſſo.*)
Ul. La voce ... il noto volto ...
Parmi ... sì, fido Eumeo ... sì, che ſei deſſo.
(*Va ad abbracciarlo.*)
Pianſi tua morte: e vivi; e forſe il mio
Telemaco ancor vive.
Eu. Piaceſſe al ciel. Vana ſperanza!

Ul. Ah! figlio,
Qual fior cadeſti ſul mattin reciſo.
Oh ſteſſe Troja ancor! Poco or ne avanza:
Vil compenſo al gran danno.
Eu. Andromaca ti reſta,
Per cui miſeri ſiam. Sì: in lei rivolgi
L' odio, e vendica i mali. Ella mi fece
Col fanciullo rapir d' Itaca al lido,
Volge or appunto il trediceſim' anno.
Ul. Anno, in cui ſciolſi a unir la Grecia in armi,
Tutta dal Frigio drudo offeſa in Sparta.
Eu. E tratti in Ilio, ella noi viſti appena,
Vanne, uom Greco, mi diſſe. A me in balia
Reſti il deſtin del pargoletto. Ei figlio
E del nemico Uliſſe. Or ſon contenta.
Va. Più nol rivedrai.
Ul. O non donna, ma furia. E tu sì tardo
Perchè recarne il doloroſo annuncio?
Eu. Scoglio da l' onde cinto, eſul mi tenne
Da i regni de la vita, e de la morte.
Ul. E del figlio i rei caſi onde ſapeſti?
Eu. Più volte, o Dio! da' miei cuſtodi....
Ul. In tanta
Sciagura ho il ſol conforto,
Che la rea donna è in vita, e ch' ella è madre.
Eu. A l' ombra di Telemaco poc' anzi
Sotto il mio acciar quaſi ella cadde eſtinta.
Ul. Non è, non è ſua morte
Ciò che chiede il mio ſdegno.
Il mio figlio ella uccíſe.

Io vo ucciderle il ſuo. Senta una madre
La vendetta d'un padre.
Eu. Andromaca sì occulto il tiene a tutti....
Ul. Tutti ella inganni. Io ſon l'accorto Uliſſe.
Eu. E fin lo giura eſtinto.
Ul. E ritrovarlo
Saprò ancora tra l' ombre de' ſepolcri.
Laſciami. In nome de la Grecia a Pirro
Chiederò la mia vittima. Col manto
Del pubblico intereſſe
Coprirò l'odio mio, tanto più atroce,
Quanto men conoſciuto.
Eu. O Telemaco vivo, o vendicato
Chieggo al Ciel, pria ch'io chiuda i giorni miei.
Ul. Queſto far può il mio ingegno; e quel gli Dei.

Eu. Quando ritornerai
A la fedel tua ſpoſa,
Dolente e lagrimoſa
Ti parlerà del figlio.
E quando le dirai,
Che il vendicaſti morto,
Un raggio di conforto
Le brillerà ſul ciglio.
Quando, ec.

(Si alzano le due ale del Real padiglione,)
(e n'eſce Pirro con le ſue guardie.)

SCE-

SCENA III.

Pirro, e Uliſſe.

Pi. UN' oſpite, e un'amico
Incontro con piacer nel ſaggio Uliſſe.
Ul. Non ſo, ſe in me ugualmente, invitto Pirro,
Accoglierai quel cui la Grecia eleſſe
A parlarti in ſuo nome, e coſe a eſporti,
Ardue forſe, ma giuſte.
Pi. E ſe ſon giuſte,
Ardue a me non ſaranno. Uliſſe parli.
Ul. Corre fama; ma fama
Speſſo detrae bugiarda a i grandi eroi;
Che tu in onta de' patti,
Di Menelao la figlia, e la nipote
Del poſſente Agamennone ti accinga
A rimandare in Sparta, e del tuo Epiro
Sovra il trono a innalzar l'Iliaca ſchiava.
Vero ſiaſi, o mendace il ſuon, che offende
La tua fede, e'l tuo onor, vuolſi che Ermione
Sia, me preſente, tua regina e ſpoſa.
Pi. Uliſſe...
Ul. Altro a dir reſta. A te, qual foſſe
Ettore, non è aſcoſo. Ei cadde, e tutto
Ci volle il forte Achille, e baſtò appena.
Ma che? Vive Aſtianatte. A i Danai un' altro
Ettore in lui già creſce. Al piccol'angue
L'ancor tenero capo ſi conquida,

Pria che il morſo e'l veleno
A noi ne giunga, e a te che'l covi in ſeno.
Pi. Uliſſe, io mi credea, che omai più noto
Foſſe Pirro a la Grecia.
Buon per me, che a dar leggi,
Non a ſoffrirle avvezza ho l'alma. Il nodo,
Cui ſi vuole forzarmi, è già diſciolto.
Rieda Ermione agli Atridi.
Io nè qui la chiamai; nè qui le diedi
Mia fede. Ella n'è paga; e ſe pur qualche
Dolor le coſta Pirro, a lei già venne
Chi la può conſolar.
Ul. Dunque al tuo fianco
Andromaca vedrem....
Pi. Tra le diviſe
Spoglie, Andromaca a Pirro: agli altri Greci
Sortì la ſua. Ciaſcuno
Ne diſponga a ſuo grado; e ſu la mia
Pieno anche a me ſi laſci
L'arbitrio. D'Aſtianatte
Chi ſa il deſtin? Le lagrime materne
Lo fan credere eſtinto. A lei ſen chiegga.
Ma de la Grecia vincitrice è indegno
Il temere un fanciullo: e s'ei viveſſe,
A una madre meſchina
Ricuſar non ſaprei pietà, e difeſa.
Ul. Ah! ciò faria d'Epiro un'altra Troja.
Pi. Arminſi pure i Greci.
Furo ingrati ad Achille, e'l ſieno a Pirro.
Ma per prova già ſan quanto a temerſi

L'ira ſia de i Pelidi.
Ul. Tu la loro amiſtà dunque ricuſi?
Pi. Amici no: tiranni li ricuſo.
Ul. Orsù: pria d'Aſtianatte
Giovi eſplorar la ſorte; e tu d'Ermione
Riſolviti a le nozze, anzi ch'io parta.
Pi. Puoi già diſporti a ricondurla a Sparta.

Ul. Con la ragion conſigliati,
E non laſciarti vincere
Tanto da un cieco amor.
Troja, che miri in cenere,
D'Aſia faria Regina.
Ma una fatal beltade
Acceſe in ſua ruina
L'incendio ſtruggitor.
Con la, ec.

SCENA IV.

Pirro, Eleno, e poi Andromaca.

Pi. Ciò che in favor di Andromaca ſinora
Si è fatto, Eleno, è poco.
El. E qual d'Ermione
Peggior nemico?
Pi. Uliſſe. Ei la minaccia
Su la vita del figlio.
An. Il mal più grave,
Che farmi egli potria, morte già fece;

E chi tutto perdè, nulla più teme.
Pirr. Eh! guai per te, se meglio.
Non l'ascondi al nemico,
Che non festi a l'amante. Ancor sei madre.
Non Eleno, od Apollo: amor mel disse.
Si: Pirro il sa: ma non lo sappia Ulisse.
El. Quanto vede un' amante! e l'ingannarlo
Quanto è difficil cosa!
An. Se questo qualsisia volto infelice
Desto in te non avesse
Un' amor, ch' io più temo
De' l'odio tuo; con vana diffidenza
Offesa non avrei la tua virtude.
Pirro, il dirò. Non al nemico il figlio:
L'occultai a l'amante. In lui potevi
Trovar con che atterrirmi.
Pi. O dispietata,
Che custodisci l'odio tuo, gelosa
Fino a temer ch'io ne trionfi!
An. E ch'altro
Deve al figlio d'Achille
La vedova d'Ettorre?
Pi. Altro gli debba
La madre d'Astianatte.
Io da Ulisse: io da tutta
La Grecia il salverò. Gli sarò padre.
L'avvezzerò a i trionfi, ond'egli possa
Rimetter Troja, e vendicarla ancora.
Se lontana grandezza
Per lui non ti lusinga, orror ti mova

Del suo vicin periglio.
Dimmi solo ch'io speri, e salvo è 'l figlio.
El. Che dirà mai?
An. No. Ancora
Non è sì disperato amor di madre,
Ch'abbia a porre in obblio dover di moglie.
Per deluder Ulisse
Ho core, ho ingegno, ho via. Basta, che Pirro
Non tradisca l'arcano.
Ma tua virtù me ne assicura. In campo
D'inganno, e frode, esca a pugnar l'uom scaltro
Con chi è femmina, e madre.
Pi. Ma se avverrà, che tu sia vinta, e penda
Sovra Astianatte asta, o coltello?
An. O Dio!
Pi. Prezzo di sua salvezza,
A l'or non mi sarà lieve speranza.
An. Ah! che a l'or tremerà la mia costanza.

Pir. No: non mi basterà, bocca vezzosa,
Che tu mi dica a l' or: Amami, e spera.
Ti chiederò in mercè fede di sposa,
E amante ti vorrò, non lusinghiera.
No, ec.

SCENA V.

Andromaca, ed Eleno.

El. MOlto, Andromaca, speri.

An. Eleno, or ti ſovvenga,
Che tu, e Caſſandra, entrambi
Pieni del divo Apollo il petto, e l'alma,
Preſagiſte, che morte
Sovraſtava da Uliſſe al mio Aſtianatte.
El. E che a lui ſol potea dal colpo eſtremo
Telemaco eſſer ſcudo.
An. O ben temuti
Preſagj! Io rapir feci
In Itaca il fanciullo. Ecco vicino
Il periglio, e 'l riparo. Uliſſe tremi.
El. Intendo. E tuo penſier, che in ſen del figlio,
Non conoſciuto, incrudelendo il padre,
Diventi tua ſalute il ſuo delitto.
An. Guardimi il Ciel. Qui non è Grecia; ed io
Eſſer miſera poſſo:
Empia non mai. Confonderò d'Uliſſe
L'odio, onde incerto tra 'l ſuo figlio, e 'l mio,
Nè l'un ſappia abbracciar, nè ferir l'altro,
E tra rabbia ed amor peni, e deliri.
El. Ingegnoſa pietà! Ma pur ti giovi
Celar la bella coppia, e dirla eſtinta.
An. Mel crederà? Troppo è ſagace. Il Tempio
Non è ſicuro aſilo, e non rimane
Di sì vaſta città tanto che baſti
A occultar due fanciulli.
El. Intatta ancora
Sta d'Ettore la tomba.
An. Ah! che un freddo ſudor mi va per l'oſſa.
Temo l'augurio del feral ſoggiorno.

El.

El. Altro n'hai, o migliore?
L'addita. Occupi il miſero i preſidj.
Il felice gli ſcelga.
An. Cedo. Entrambi raccolga il ſacro avello;
E d'Ettore, con cui
E ſtette Troia, e cadde, a le profane
Mani anche l'ombra formidabil ſia.
El. L'incarco a me. Te amor tradir potria.

Sgombra il timor.
Più che non penſi, ho in cor
Fede e dover per te.
Taccio, e più dir vorrei;
Ma forſe offenderei,
Il debito, e la fe.
Sgombra, ec.

SCENA VI.

Andromaca.

ETtore, o primo, o ſolo
Mio amor, dal lieto Eliſo,
Ove cerchio ti fan l'altre grand'alme,
In me t'affiſa, e mentre
Incontro mi vedrai frode e periglio,
Reggi la madre, e cuſtodiſci il figlio.

Libertà, marito, e trono,
Fur miei beni, e mali or ſono;

E ſe il figlio, che mi reſta
Cuopre omai tomba funeſta,
Dirò ancor, Non ſon più madre.
Chi 'l diria? L'Iliaco erede
Altro ſcampo a ſe non vede
Contra un' odio iniquo, e fello,
Che l'orror di un cieco avello,
E la grande ombra del padre.
Libertà, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

Sobborghi di Troja con parte delle mura di eſſa diroccate, per le cui rotture vedeſi in lontano il Cavallo di legno fatto già fare da' Greci. Nel mezzo ſta il ſepolcro di Ettore.

SCENA I.

Ermione, e Oreſte.

Er. OReſte è in Troja. Io lo bramava a l'ora
Che lontano il credea. Vicino il fuggo;
Nè ſo perchè... Ma in van lo fuggo. Amore
Su l'orme mie lo guida.
Or. Quell' Oreſte, che un tempo
Si luſingò di non ſpiacerti amando,
Bella Ermione, a te riede
Pien d'amore, e di fede.
Er. Oreſte, o di queſt'alma,
E lontano, e vicino, ognor gran pena,
Qual vieni? E qual mi trovi?

Or.

Or. Tu sì mesta perchè ? quand'io sì lieto
Ne l'amabil tua vista, e ne la spene,
Che da l'altrui disprezzo.....
Er. E disprezzata
Ti piace Ermione ? O troppo
Di te medesmo ! o poco
Di Ermione amante ! Vantami, se m'ami,
Contra Pirro i tuoi sdegni.
Giurami stragi, incendj, e quanto fece
Per Elena la Grecia. Anche la figlia
Merita che si vendichi.
Or. E la gloria
Ne avrà il forte amor mio. Ma se con l'ira
Va congiunta la speme, in che ti offendo
Col piacer che ne ho in fronte ? Ah ! se mi amassi.
Er. Se t'amo, Oreste ? Io t'amo : e dirlo posso,
Non moglie ancor. L'altrui perfidia assolve
I miei teneri affetti.
Ma forza di destin vuol ch'io tutt'opri
Per esser'infelice.
Or. O fortunato Pirro !
Er. Il suo destino
Non t'augurar : che t'odierei.
Or. Ma intanto
La man per Pirro : i voti per Oreste.
Er. Ch'altro far posso ?
Or. In Argo
Seguirmi, armar la Grecia, al nostro fianco
Trar la vendetta, e punir Pirro.
Er. E sposo

D'An-

D'Andromaca punirlo. O vana, o tarda
Vendetta ! Io la ricuso. Un sol momento
Non saprei vilipesa
Sopraviver'al torto.
Or. Già a tuo favor parla per tutti Ulisse.
Er. Se ne attenda l'evento.
Or. E se i giurati
Sponsali accetta Pirro ?
Er. Farà Ermione il dover.
Or. Se li ricusa ?
Er. Oreste farà il suo.
Or. Povero core !
Vittima tu sarai d'odio, o d'amore.

Er. O non m'ami, o poco m'ami,
Se mi brami - altrui rifiuto,
Perch'io poi sia tua mercede.
Il piacer del caro oggetto
Prima legge è de l'affetto,
Primo impegno è de la fede.
O non, ec.

SCENA II.

Pirro, e Oreste.

Pi. ERmione parte ; e sta turbato Oreste ?
Or. Signor....
Pi. Che a me sia noto
Ciò che sanno Argo e Sparta, a te non dolga.

Or.

Or. E che?
Pi. Fin da' prim'anni avvinſe i voſtri
Cori ſcambievol laccio. Io lo riſpetto,
E ſeguo quel deſtin che mi rapiſce,
Per laſciar più contenti i voſtri affetti.
Or. Quei d'Ermione contenti? Ella vuol Pirro.
Pi. Eh! non dar fede al ſuo furor. Vedreſti,
Sol ch'io piegaſſi a luſingarla, amore
Diſperarſi, languir, pianger, pentirſi,
E in faccia a' Numi ſoſpirar l'amante.
Or. Tutto eſſer può: ma lei, più ch'altro, or punge
L'ignominia del torto. E madri e nuore
Vergine in Grecia moſtreranla a dito,
Donde partì già ſpoſa.
Pi. E vi ritorni
Spoſa, ma tua. Le ſteſſe
Tede per due imenei ſplendan felici.
Recale il lieto avviſo.
Placa quell'ire. Avranno
Sul tuo labbro i miei doni
Grazia e poter. Spoſi vi attendo al tempio.
Or. Libero parlerò. Non ſe'l tuo Epiro
Mi offriſſi, e ancor più regni,
Mi fareſti, o gran Re, dono più grato
Di quel d'Ermione. Ma perdona. Puoi
Torla ad Oreſte, non donarla. Reſa
Da te a ſe ſteſſa, ſola
Può diſpor di ſe ſteſſa. Io l'amo, e pendo
Dal ſuo voler. S'ella conſente, al tempio
Vengo, ed accetto il dono.

Se ſi oppone, il mio amore
Serve al ſuo ſdegno, e tuo nemico io ſono.

Vivo col core
De la mia bella.
Ardo al ſuo ſdegno. Peno al ſuo amore;
E ſeguo il corſo del ſuo voler.
Non ho altra guida:
Non altra ſtella;
E in ſervir fida
Sta di queſt'alma tutto il piacer.
Vivo, ec.

SCENA III.

Eleno, e Pirro.

El. Signor, va per le Greche
Schiere deſtando la ſdegnoſa Ermione
Fiamme funeſte; ed empie
D'ira, e pietade i cori,
E di ragion le ſerve anche beltade.
Pi. Facil trionfo è a Pirro
Conoſciuto nemico.
Pur nol traſcuro. Ermione
Nulla oſerà, ch'io non lo ſappia: a lei
Tali ho poſte d'intorno
Cuſtodie, ed al ſuo Oreſte.
Oh! tal difenda Andromaca il ſuo figlio.
El. Fier cimento per lei!

Pi. Prenda consiglio.
Consigliala ad amarmi;
E che al suo cor risparmj
Un barbaro timor.
Perchè ostinarsi tanto?
Perchè aspettar dal pianto
Ciò che vuol darle amor?
Consigliala, ec.

SCENA IV.

Eleno, Astianatte, e Telemaco.

El. Siam soli. Omai da quelle
Ruine uscite, Accelerate il passo.
(*Escono Ast. e Tel. di sotto ad alcune ruine.*)
Tel. Cessò ancora il sospetto?
Ast. Onde il periglio?
El. Sete ha del vostro sangue il fiero Ulisse.
Tel. Pubblica voce il grida
Artefice d'inganni, e tradimenti.
(*Eleno tenta di alzare una pietra, che chiude l'ingresso al sepolcro di Ettore.*)
Ast. Oh! se l'incontro, e al fianco
Siami un' acciaro, o ne la destra un dardo.
Te. Che fai, Signor?
El. Questo gran sasso appena
Smover pos's'io.
As. Nel sacro
Avel del genitore a che si turba
A l'ono-

A l'onorate ceneri il riposo?
Te. Forse acciò le spargiam d'edere, e fiori.
El. Pur l'alzai. Voi sicuri
Là vi ascondete.
As. Ahimè! che duro scampo?
Dover prima che morti, esser sepolti.
El. Aspro, ma solo. Dal furor nemico
Chi vi difenderà meglio del padre?
Te. Entriamci pur, che v'entrò prima Ettorre.
Se ne arridono i fati, avrem qui vita.
Se ne ricusan vita, avrem sepolcro.

Ne i regni della morte
Entro a cercar la vita.
Due volte, o padre forte,
La vita a te dovrò,
Se questa rivedrò - luce gradita.
Ne i regni, ec. (*Entra.*)

El. E tu perchè t'arretri? Il luogo sdegni?
As. Il luogo onoro, del mio padre albergo;
Ma schivo di celarmi, e'l tengo a vile.
El. I magnanimi spirti
Deponi, e quegli abbraccia,
Che ti dà il caso.
As. Ah! nol farebbe il padre.
El. Se fuggi aver con lui comun soggiorno,
L'altro, che già ubbidì, sarà il suo figlio.
As. Tomba del padre mio, dunque ricevi
Il tuo Astianatte. O scellerato Ulisse! (*Entra.*)
El. Freno appena le lagrime. Già torno

A rimetter il ſaſſo, e chiudo il varco.
(*Rimette il ſaſſo al luogo di prima, e*)
(*chiude la ſepoltura.*)

SCENA V.

Andromaca, Eleno.

An. SE non poſſo il mio figlio, almen ch'io vegga
La pietra che lo chiude.
El. Ah! tu qui ancora?
Può tradirti il timor. Va. Piangi altrove.
An. Chi teme da vicin, ſuol temer meno.
El. A fronte avrai lo ſcaltro Uliſſe. Eh! Parti.
An. Lo ſtar lungi mi uccide. A' miei tormenti
Laſcia un reſpiro.
El. A ſenno tuo: ma ſenti.

In quale ſtrana
Orrida tana
Poſſa appiattarſi
L'ancor tenero lione,
Cerca in vano il cacciator.
Ma dove ei veda
La timoroſa
Madre girarſi,
Se ne accorge, e ne fa preda:
E ne ha colpa un troppo amor.
In quale, ec.

SCE-

SCENA VI.

Andromaca, e Uliſſe con ſoldati.

Ul. GReci, ogni via chiudete. Ecco la fera.
An. Qui Uliſſe. Apriti, o terra, e l'inghiottiſci.)
Ul. Se le taccia or Telemaco, e s'inganni)
Donna, in Uliſſe il meſſaggier de' Greci
Ti parla. Ov'è Aſtianatte?
An. A che mel chiedi?
Ul. Ragion d'impero non ſi rende al ſervo.
An. Sempre la madre tien ragion ſul figlio.
Ul. A contender non venni. Ov'è Aſtianatte?
An. Ov'è Priamo? Ove Ettorre? Ove tant'altri
Frigj? Tu d'un ſol chiedi; ed io di tutti.
Ul. Ti faranno parlar verghe, ugne, e ruote.
An. Minaccia incendj, e piaghe, e fame, e ſete,
E l'arti tutte del furor. Son madre.
Ul. Sciocco è tacer ciò che dirai fra poco.
An. Tanto preme ad Uliſſe il farmi miſera?
Ul. Preme a la Grecia. Non ſi vuole un'altro
Ettore in Aſtianatte.
An. Sì: ch'ei non tolga un giorno
A Telemaco tuo d'Itaca il regno.
Ul. Telemaco rammenti? O ſcellerata!
An. Qui non Uliſſe: il meſſaggier de' Greci
Mi parla.
Ul. E mi dileggj? E tu faceſti
Perir quell' innocente?

An. Tu ne ignori il deſtino, e rea mi accuſi?
Ul. Aure e'ſpira di vita? o giace eſtinto?
An. Ne i regni de la morte ei ſta vivendo.
Ul. Siagli toſto compagno il tuo Aſtianatte.
An. Sei conſolato. Or va. Riporta a' Greci,
Sì grato annuncio. Eſca il premuto duolo.
D'Ettore il figlio e mio ſta già ſepolto.
Ul. Falſo è quel pianto. Uliſſe io ſono, e d'altre
Madri; e madri anche Dee, vinte ho le frodi.
An. Senti. Prego il gran Giove, e Pluto, e Dite,
E l'Erinni implacabili, che quanto
Di mal può farmi Uliſſe, ora mi faccia,
Se non è ver, che ſerra
Lo ſteſſo avel Telemaco, e Aſtianatte.
Ul. Spenta è dunque con lui la mia vendetta?
Che fo? Io credo! e a chi lo credo? A donna,
E madre? No. Qui ci vuol tutto Uliſſe)
An. Riſtretto in ſe, medita nuovi inganni)
Ul. Dà grazie al Ciel di non aver più figlio:
Che s'ei viveſſe, da l'Iliaca torre
Precipitato, e lacero il vedreſti.
An. Mi abbandona lo ſpirto. Ahimè! che orrore?)
Ul. Tradì il timor la madre. In queſta parte
Diamle altro aſſalto) Ite veloci; e ovunque
Lo ritrovate, a forza,
E per le chiome a me 'l traete, o ſervi.
Non laſciate ruina, antro, o ſepolcro.
Ti volgi addietro, e temi?
Di che? Morto è Aſtianatte.
An. Son per lung'uſo al mal sì accoſtumata,
Che

Che ne temo anche l'ombre.
Ul. Ma tu non laſcj di guardar la tomba
D'Ettore tuo. Peggiore.
Vedrò s'ora tu ſia madre, o conſorte.
Quel ſepolcro abbattete, e le odioſe
Ceneri a l'aria diſperdete, e al ſuolo.
An. Empj! Non anche a tanta
Malvagità penſaſte.
Contaminaſte i Templi.
Riſpettaſte i ſepolcri. Ah! ſe l'oſate,
Reſiſterò. Mi darà forze l'ira.
Ul. Laſciatela gridar. Mano a le ſcuri.
An. O Dio! Marito, e figlio io vedrò oppreſſi
Da una ſteſſa ruina? A te le mani
Porgo, a te i prieghi umili.....
Ul. Dammi il figlio, e poi priega.
An. Aprimi il ſen, ſe qui lo credi aſcoſo.
Ul. Eh! non ſi tardi più. Spezzate il ſaſſo.
An. Io ti potrei punir col tuo furore:
Ma da pietà mi è tolta la vendetta.
Su. Fa aprir quella tomba. E ſe non baſta.
Due Aſtianatti ti addito. Uſcite, o figlj.
(*Due ſoldati aprono la ſepoltura, e n'eſcono Aſt. e Tel.*)
Ul. Non ti ſapea due volte madre. Poca
Una vittima ſola era ad Uliſſe.

SCENA VII.

Uliſſe, Andromaca, Aſtianatte, e Telemaco.

Tel. MAdre per te ſiam reſi a nuova vita.
An E colui vi condanna a eterna notte.
Aſt. Sarebbe e' forſe il fraudolente Uliſſe?
Tel Leggo in quel volto inganno, e crudeltade.
Ul. Pia crudeltade! Fortunato inganno!
An. Tanto non eſultar. Ma in tua fierezza
Trema Qui ſon due figlj;
Ed un ſolo è Aſtianatte.
Tel. } E in me lo vedi.
Aſt. }
An. Fra lor lo ſcelga la tua rabbia.
Ul. In ambi
Lo troverà la morte. A me qual danno?
An. Sì, ſe non foſſi padre. Omai dà il cenno.
Fammi teco infelice. In Aſtianatte
Telemaco ſi uccida:
Aſtianatte in Telemaco. Nel morto
Avrai ſempre il tuo figlio: il mio nel vivo.
Se perdi entrambi, miſeri egualmente
Saremo: ma tu ſolo ſcellerato.
L'arcano è tutto mio. Penſi atterrirmi?
Son la vedoua d'Ettore, e ſon madre.
Tu reſta in tuo furor nemico, e padre.

Guar-

Guarda pur. O quello, o queſto
E' tua prole, e ſangue mio.
Tu nol ſai; ma 'l ſo ben'io;
Nè a te, perfido, il dirò.
Chi di voi lo vuol per padre?
Vi arretrate? Ah! voi tacendo
Sento dir: Tu mi ſei madre,
Nè colui mi generò.
Guarda ec.

SCENA VIII.

Uliſſe, Aſtianatte, e Telemaco.

Te. FErmati. Dove? a chi mi laſcj, o madre?
Aſt. Io d'Uliſſe in balía? Meglio l'orrore
Mi copria di quel ſaſſo.
Ul. Ne la mia tenda cuſtodite entrambi.
Te. Il figlio in me non ricercar. Sarebbe
Amabile il mio padre; ed io ti abborro. (*parte.*)
Aſt. Aſtianatte ſon'io. Regni, e grandezze
Mi tolſe il fato: almen mi laſcj il nome.
(*parte.*)

SCENA IX.

Uliſſe.

DAl non uſato ſtordimento al fine
Scuotiti, alma d'Uliſſe.

Tu cercavi un ſol bene. Ecco ne hai due:
Il nemico, ed il figlio.
Che pro? Qual uſo farne
Puoi? Si uccida Aſtianatte. Amor ne trema.
Telemaco ſi abbraccj. Odio il ributta.
Chi ſcioglierà l'ineſtricabil nodo?
Natura? Arte l'ha vinta. Uliſſe a entrambi
E' abbominevol nome.
Andromaca? Qual fede.
Dar poſſo ad una madre? In ſu quel labbro
Anche il vero è ſoſpetto.
Che farò? Grecia, Pirro, odio, natura,
Tutto mi nuoce. Timido, perpleſſo,
Più non ſi riconoſce Uliſſe iſteſſo.

Una femmina mi ha vinto
Di accortezza, e m'ingannò.
E dal cieco labirinto
Per uſcir la via non ho.
Una, ec.

Ballo di Ladri, e di Furie.

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

ATTO QUARTO.

Piazza di Troja incendiata, con fabbriche diroccate all'intorno. Torre eminente all'uno de' lati, alla quale per via delle ſuddette ruine ſi aſcende.

SCENA I.

Uliſſe, ed Eumeo: Aſtianatte, e Telemaco, che ſtan ragionando in diſparte.

Ul. A Te l'infanzia confidai del figlio.
Tu gli foſti altro padre. Eumeo, mel rendi.
Eu. Che non fanno i lunghi anni?
Guardo l'un: guardo l'altro;
E in neſſun riconoſco
De la creſcente età le prime tracce.
Il tempo le ha confuſe:
La memoria ſmarrite.
Ul. Chi ſa? Natura ha le ſue voci? Udiamli.
Aſ. Che udir penſi da noi?
Qual ſia'l tuo figlio? Andromaca già'l diſſe.

Te. Indovina, ſe'l puoi: ſceglj, ſe l'oſi.
Ul. L'un di voi morirà. Decida il caſo.
Aſ. Il caſo potria farti un parricida.
Me ſcelga il tuo furor. Sono Aſtianatte.
Te. Laſciami il nome mio: picciolo dono;
E ſol per aver morte io tel dimando.
Aſ. Non proſeguir. Più toſto
Siamo entrambi Aſtianatte; e odiamo Uliſſe.
Ul. O Dei! ſaper non poſſo
Qual de i due ſia mia prole; e ſo che entrambi
Mi ſon nemici.
Eu. Con qual'arte inſtrutti
Gli ha la femmina ſcaltra!
Ul. O figlio! o figlio!
Mi ributta ciaſcun. Natura ingiuſta,
O più taci, o più parla.
Eu. O me cieco ſinor! metti in ripoſo
L'alma agitata. A la Real tua tenda
Si ſcortino.
Ul. Ubbidite.
Aſ. Al deſtin, non a te.
Te. Che ſarà mai?
(*Aſt. e Tel. partono ſeguiti dalle guardie.*)
Ul. Eumeo, tu mi luſinghi.
Eu. La ſuperba al tuo piè cadrà fra poco:
Ma pietade in tuo cor non abbia loco.

Pianti, e prieghi porgerà:
Chiome, e gote ſtraccerà
Madre miſera, e dolente.

Non

Non laſciarti impietoſir.
Penſa a Grecia, e penſa a te.
Vuol vendetta, impegno, e ſe,
Che tu faccia il già creſcente
Tralcio infeſto inaridir.
Pianti, ec.

SCENA II.

Uliſſe, e poi Andromaca.

Ul. SPeſſo travede, e facili ſi finge
Le fortune il diſio. Ma'l grande arcano
Meglio forſe a coſtei trarran dal ſeno
Scorte luſinghe.
An. A me che chiede Uliſſe?
Ul. Eh! non d'Uliſſe il cenno:
Smania, affetto, timor qui trae la madre.
An. O'l piacer, che ho in mirarti
Quel turbamento in fronte.
Ul. Senti, Andromaca. Uſarti
Voglio pietà. Moſtrami il figlio mio,
Pria che altronde il conoſca; e'l tuo ti rendo.
An. Temo Uliſſe, e i ſuoi doni.
Ul. Ti pentirai di non aver creduto.
An. E ſe parlo, avrò ſede? Io, che cotanto
Già t'ingannai, poſſo ingannarti ancora.
Ul. Non importa. L'inganno
Mi trarrà d'incertezza. Ambo in tal guiſa
Almeno avremo un figlio.

An.

An. Nel men nemico il cerca, o nel men forte.
Ul. Odian del pari Uliſſe, e minacciati
Ambo ridon di morte.
An. Or vedi, Uliſſe,
Ciò ch' io feci per te. Coteſto figlio,
Che conoſcer non puoi, d' eſſerlo ha ſdegno,
Perchè ha troppa virtù. Chi l' ha nudrito,
Sradicò da quel core
I ſemi de la naſcita. Gli appreſe
A non eſſer mendace,
Diffidente, crudel. Tutto gli fece
Diſimparare il padre, e degno il reſe
D' eſſer d' Ettore figlio, o di parerlo.
Ul. De i nuovi oltraggj, o donna,
Ben mi vendicherò nel tuo Aſtianatte.
An. Riconoſcilo prima, e poi minaccia.

Ul. Quando al figlio tuo vedrai
Sovraſtar ruina, e morte,
Che dirai?
An. Il dolor mi ucciderà.
An. Ma ſe poi tu ſcorgerai
Te deluſo, e me più forte,
Che farai?
Ul. Il roſſor mi opprimerà.
Quando, ec.

SCE-

SCENA III.

Eumeo, Telemaco, Aſtianatte, e i ſuddetti.

Eu. EGli è tempo, che tremi,
Andromaca, il tuo orgoglio. Ecco a l'arcano
Squarciato il velo, e'l mal negato figlio.
An. Chi'l niega? Tu lo vedi, e'l vede Uliſſe;
Ma'l conoſce la madre.
Eu. Facciamne prova omai. Piangi tua ſorte.
Queſti di Uliſſe ſia: quegli di morte.
{*Preſo per la ſiniſtra Telem. lo preſenta ad Uliſſe, e con la deſtra addita Aſtianatte ad Androm.*}
An. Con qual arte, onde il ſeppe?)
Ul. Oſſervo, e aſcolto)
Eu. Dì. Ben m'appoſi al ver?
An. Viſcere mie, (*ad Aſt.*)
Che non feci per tema
Di perderti? Ah! ti perdo, e nulla feci.
Vieni. (*Prendendo il fazzoletto.*)
Aſ. In me ben ſentia d' Ettore il ſangue.
An. Prendi gli ampleſſi; prendi i pianti miei.
(*Moſtra di piangere.*)
Ma condannato a morte (*Voltandoſi verſo Tel.*
A te pur, figlio mio, così direi. *e ſorridendo.*)
Ul. A pianto femminil creda chi vuole.
Eu. Signor, l' ultimo ſforzo
De l' induſtria materna è quel ſorriſo.

Cre-

Credilo. Eumeo non ſa ingannarti. E' queſti
Telemaco. In quel petto
La provvida natura impreſſe il ſegno,
Che nè mentir me laſcia,
Nè te più dubitar. Toglie i ſoſpetti
Quel picciol'aſtro, ond'egli
Portò in naſcendo il manco lato adorno.
Io, che bambino....
Ul. E' ver: non più: la cara
Penelope ſovente
Men facea pompa. O ſoſpirato figlio!
Tel. Padre anch'io ti dirò, ſe quel mi ſerbi,
Con cui i teneri viſſi anni innocenti.
Ul. Andromaca, che fai? L'accorto ingegno
Dov'è? Dove il gran cor? Miſera! un breve
Tempo ti reſta, Il tuo Aſtianatte abbraccia.
Eu. Meco egli poi quelle ruine aſcenda,
Che in ogni ſaſſo un qualche
Suo membro avranno.
Tel. Ahimè! per lui qual morte?)
An. Numi avverſi, vinceſte. Eſulta, Uliſſe.
Sì. Telemaco è quegli.
Quegli è tuo figlio. Io l'educai qual madre.
Vedilo. Ei porterà ſol per mia cura
D'Itaca a i patrj ſcoglj
Quelle virtù, che ignote
Sono al tuo ſangue, e a la tua Grecia. In lui
Ho formato un'eroe. Tempo è, che al fine
Io n'abbia il guiderdon. L'avrò. Ma quale?
Te, mio Aſtianatte, in quelle pietre intranto.

Altra

Altra ſperar non poſſo
Mercè dal Greco Uliſſe.
Ul. A pietà m'indurria l'Iliaca donna:
Ma ſe'l fiero garzon reſtaſſe in vita,
Che ne dirian le Argive madri? A queſto
Sol venni; e nulla poſſo. Ei morir deve.
Tel. Segua il peggio che vuol: farò ch'ei viva.)
(*Parte inoſſervato e frettoloſo.*)
An. Grecia teme un garzon? Troja sì poco
Giace? Ad Ettore iſteſſo
Farien l'alma ſmarrir tante ruine.
Eu. Tronca gl'indugj. Ogni momento parmi,
(*Ad Uliſſe.*)
Che la tolga al gaſtigo
Dovuto al lungo duol, che per coteſto
Tuo figlio ella ne fe... Ma qui non veggo
Telemaco.
Ul. Ah! lo ſiegui.
Temo il ſuo amor.
Eu. Tu reſta, e ad Aſtianatte
Sollecita il ſuo fato.

SCENA IV.

Andromaca, Aſtianatte, e Uliſſe.

An. FIglio, mio ſolo bene,
E mio ſolo dolor, ſe col proſtrarne
Al carnefice tuo, pietà ſperaſſi,
Al ſuo piè mi vedreſti

Git

Gittarmi, ed irrigarlo
Di lungo pianto; e a te direi: Tu germe
Di tanti Re, di tanti Eroi, tu ancora
Supplice la man porgi;
Nè ſtimar vergognoſo
Ciò che fortuna a' miſeri preſcrive.
Ma ſo che van ſarebbe il priego, e'l pianto,
E in quel crudel più creſceria fierezza.
Tu dunque in sì rio paſſo,
Per quanto puoi.... dirti volea.... Fa core;
Ma Andromaca non l'ha. Cedo al dolore.

Aſt. Molto ho ſinor taciuto, e lungamente
In me fremè natura.
Nel fior degli anni, e appena
Conoſciuta la vita,
Dover laſciarla, aſpro pareami, e atroce:
Ma al fin natia virtù ſoccorſe il frale,
E mi diè forza, e ſpirto. Addio, diletta
Madre. Vado a morir. Tu piangi? O Dio!
Sento morte in quel pianto.

An. Ahi! figlio mio!

Ul. a Tel. Ti affretta: *ad And.* e tempo a lagrimar tu (avrai.

Aſt. Andrei, ſe non piangeſſi,
Con più coſtanza a morte.
Madre, non pianger più.
Dammi gli eſtremi amplesſi.
Viſſi aſſai dì, ſe poſſo
Chiuderli con virtù.
Andrei ec.

Aſtia-

(Aſtianatte accompagnato da due ſoldati)
(aſcende per le ruine ſopra la torre.)

Ul. Volgiti, e mira, con che franco aſpetto
Sale il tuo figlio....

An. O ſempre
Vile, o ſempre inumano, o ſempre Uliſſe;
Te ſoſpingano i flutti
Di mare in mar ramingo. Aſſorti i fieri
Compagni tuoi, ſol tu ne ſii rifiuto;
E l'omicida tuo ſia nel tuo ſangue.

(Vedeſi Aſtianatte coi due ſoldati aſceſo su l'alto della torre.)

Ul. Grida: ma il tuo Aſtianatte
Sta già ſu l'alto. Io già do il ſegno....

Ul. preſo in mano il ſuo fazzoletto in atto di volerlo alzare verſo quegli che ſono gia ſu la torre, Andr. corre a trattenerlo, e poi furioſa verſo la torre ſi ſpinge.

An. O Numi.
Pirro. Uliſſe. Pietà. Sovra me cada
Quel caro peſo. Eſſo me opprima ancora.

SCENA V.

Pirro con Telemaco in mezzo le ſue guardie, e i ſopradetti.

Pi. O L'altrui viva, o 'l figlio tuo pur mora.

Ul. Pirro in mio danno?

An.

An. Ah! mio Signor, ſoccorri
La deſolata Andromaca. Qui altr' armi
Non ho contra furor, che inutil pianto.
Pi. Hai l'amor mio. Prendi coraggio, e ſpeme.
Ul. O Telemaco incauto, ove ſei corſo?
Te. Per ſalvare il germano, in braccio a Pirro.
Pi. Pietà sì generoſa
Tutt' altro eſigeria che ferri, e piaghe.
Ma a te ſpetta eſſer padre; ed io, ſol quanto
Vorrai, ſarò crudele.
Ul. Pirro, ſe ben m' avvidi,
Che avevi in cor la nemiſtà co' Greci;
Non credei, che in Uliſſe
Ti foſſe in grado, eſercitar le prime
Oſtilità, quel ſacro
Titolo profanando, in cui ſoſtengo
Di tanti Re le veci.
Pi. Il titolo, che oſtenti,
Non ti concede impunità a l'oltraggio.
Ul. La Grecia in Aſtianatte ha il ſuo nemico.
Pi. E l'innocente in Pirro ha il ſuo ſoſtegno.
Ul. Vorrai che in civil guerra ardan tuoi regni?
Pi. Guerra pria, che ſervaggio.
Ul. Val tante morti un ſolo?
Pi. Egli a Uliſſe or varria quella di un figlio.
An. Tra la ſpeme, e la tema or ſorgo, or manco.)
Ul. Me l'onor mio, me de la patria il zelo
Empie così, che quaſi
Ho dolor d'eſſer padre. Orsù; ſi ſalvi
Telemaco, e Aſtianatte:

Ma

Ma tua ſpoſa ſia Ermione; e da te lungi
Tragga la Frigia ſchiava oſcuri giorni
Col figlio ſuo. Povero, errante, e ſenza
Chi lo ſoſtenga, i Greci
Finiran di temerlo. Abbia il tuo amore
Di conſigliarſi, e di riſolver tempo.
Reſti ad ambo il ſuo oſtaggio. Addio. Ma ſappj,
Che ſe in tuo cieco amor ti oſtini, e perdi,
Nulla al reo parto de l'iniqua madre
Varrà, che tu ſia amante, o ch' io ſia padre.
(*Fa cenno che ſcendano dalla torre Aſt. e i ſoldati.*)

Scegliti. O ſenza figlio, (*ad And.*)
Miſera, o ſenza regno.
Su quel ſuperbo ciglio
O faſto pianga, o amore.
Chiede così l'onore, (*a Pir.*)
E così vuol lo ſdegno.
Scegliti, ec.

SCENA VI.

Pirro, Andromaca, e Telemaco.

(*a Tel.*)
An. LA tua pietà fa ch' io ſia madre ancora.
Tel. E'l mio dover fa ch' io ſia ognor tuo figlio.
Pi. Egli in mia tenda al ſuo deſtin ſi ſerbi.
Tel. E quando ceſſerete, o fati acerbi?
(*Tel. parte con le guardie di Pirro.*)
An. Quai grazie, invitto Pirro, a te dar poſſo?

Pi. Quelle, che esige amor, quando n'è degno.
An. La tua virtù n'abbia la gloria. Amore
Non ne oscuri il bel fregio,
Nè inciampo sia nel più bel corso a l'opra.
Pi. No, Andromaca. Sia vinto il cor da i mali,
E grato sia. Lunge i pretesti al fine
De l'odio. Ettore, Achille, e Priamo, e Troja
Tacciano sul tuo labbro.
Pirro, che madre, e figlio
Sottrasse a morte: Pirro,
Che t'ama, e sua ti fa regina, e sposa,
Si ricompensi, si gradisca, e s'ami.
An. Come farlo, o Signor? Muore Astianatte,
Se si ricusa Ermione. Ulisse il giura.
Pi. Conosco Ulisse. Il vano
Suo minacciar non ti dia noja.
An. L'armi
Cadran di cento Re sopra il tuo regno.
Pi. Deboli e stanchi non han cor nè forza,
Nè senza Pirro avrien mai Troja oppressa.
An. Ahimè!
Pi. Tu taci? Eh! troppo
Fui sofferente. Il cor natio ripiglio;
E se amai con trasporto,
Odierò con furor. La madre ingrata
Vo nel figlio a punir. Mi attende Ulisse.
An. Egli dunque morrà? Pirro.....
Pi. Risolvi.
An. O fede! o amore! o sposo!
O natura! o dover! Lasciami un solo....

Pi.

Pi. No. A la torre, o a l'altar. Pirro, o Astianatte.
An. Facciasi. O Dei! Verrò, qual brami, al tempio.
Pi. Mia sposa?
An. E quiui a i Numi,
E a Pirro giurerò perpetua fede;
Ma tu da Ulisse, e da la Grecia al mio
Figlio in difesa....
Pi. Io giurerolla eterna
Sino a la tomba.
An. E dopo
Le mie ceneri ancor.
Pi. Cara, qual vuoi:
Ma volgimi più lieta i lumi tuoi.

An. Come vuoi sereno)
Pi. Perchè ancor turbato) il guardo,
An. Se l'affanno è ancor)
Pi. Se 'l riposo e già) ne l'alma?
An. Al cessar)
Pi. Al tacer) d'Euro gagliardo
An. Non sì tosto il mar si calma.
Pi. Fa ritorno al mar la calma.
An. Come, ec.
Pi. Perchè, ec.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Quartieri de' Greci.

SCENA I.

Ermione, Oreste.

Er. TUtto sia pronto. A l'opra
Basta un' ora, e a la fuga. Io questa abborro
Terra fatal. Tu mi sarai compagno.
Or. Fuggir perchè? Si parta.
Pirro vi assente, e Pirro a me ti cede.
Er. E questo ancora? Ei qual poter, qual dritto
Tien su Ermione sprezzata?
Ella, sì, partirà: ma vendicata.
Or. Sento i tuoi torti. Argo, Micene, Sparta
Uniremo a punirli.
Er. Restar qui, vendicarci, e poi partire:
Ciò ne convien. Lunga ed incerta guerra
Non fa per me. Va. Corri
Al tempio. Svena....
Or. Chi?
Er. Pirro? e lo svena
Ad Andromaca in braccio.

Or. Io svenar Pirro?
Er. Che? L'amor tuo vacilla, o'l tuo coraggio?
Or. Non coraggio, od amor: virtù ne trema.
Er. Colpa non è punir un'empio.
Or. Eh? siamo
I nemici di lui: non gli assassini.
Er. Vani riguardi. Il colpo
Giustifico, se'l chieggo.
Or. E nel tempio? ...
Er. Un'amore,
Che assai vuol meritar, meno ragiona.
Ma se ti manca ardir, dammi i tuoi fidi:
Unirò i miei. Tentar può Ermione, e farlo
Ciò che non vuole Oreste.
Or. Oreste vuole
Ubbidirti, o perir. Tutto gli è gloria.
Mia cara, addio.
Er. Mio forte
Campione, addio. Torna nel sangue intriso
Di quel vil traditore; e son tua sposa.
Or. Sì bella mercede
Rinforza il valore:
Ma scema a la fede
Il pregio, e l'onore.
Quand' anche ogni spene
Togliessi al mio core,
Saria mio gran bene
Morir per tuo amore.
Sì, ec.

SCENA II.

Ermione, e poi Andromaca.

Er. OR vanne, e de' miei ſcherni,
Perfido Re.... Che veggio?
Andromaca ad Ermione?
An. Egri penſieri
A diſgrado del cor movono il piede.
Er. Una rival dolente è un dolce oggetto.
An. Godon de' mali altrui l'alme volgari.
Er. Tu ſei l'amor di Pirro: io'l ſuo rifiuto.
An. Io non t'invidierei tanta fortuna.
Er. Qual violenza, e forza al tuo gran core!
An. Adattarſi al deſtin ſpeſſo è virtude.
Er. Già ſo quanto tu ſia nemica a Pirro;
An. Che ſi può far? Tra i giri de le coſe
Varian anche gli affetti.
Er. La vedova di Ettorre un raro eſempio
Verſo il morto ſuo ſpoſo era di fede.
An. Aſpetta d'eſſer madre, e a l'or ragione
Mi faranno i tuoi ſcherni.
Er. Non vo più ritenerti.
Pirro, il figlio d'Achille,
Per cui vedova ſei....
An. Mi attende al tempio.
Er. Felice nodo! Almeno
Eſſerne ſpettatrice Ermione poſſa.
An. Giuſt'è. Doveva Ermione eſſerne parte.

Er.

Er. Ma que' veli lugubri
Mal competono a ſpoſa.
An. Eh! poco nuoce
Al giubilo de l'alma il nero ammanto.
Er. Povera Ermione! a te gramaglia, e pianto.

Non tanto inſuperbir. Creſce in gran fiume
Anche quel ruſcelletto:
E quel torrente altier ſi rompe in ſaſſi.
Spande pianta i gran rami oltre il coſtume;
Che poi percoſſa, o guaſta
Da fulmine, o da tarlo, arida ſtaſſi.
Non, ec.

SCENA III.

Andromaca, e poi Eleno.

An. QUanto mal de l'interno
Si giudica dal volto. Ombra del grande
Ettore mio, non ti turbar. De l'opra
Maturi il fine, e ſta nel tuo ripoſo.
El. La fortunata Andromaca non ſdegni,
Ch' Eleno l'infelice,
Pria ch'ella ſciolga a miglior cielo, e lido,
L'ultimo addio ne prenda.
An. Qual linguaggio è coteſto? e quale addio?
El. Sinchè fra le ſciagure a te mia fede
Eſſer' util potè, prove ne aveſti.
Grazie agli Dii. Ceſſan tuoi mali. Un' altro

Padre avrà il figlio tuo. Tu un' altro regno.
An. Sì: un' altro regno, e un' altra vita ancora,
Se tal chiami il ſepolcro.
El. Deh! che parli di morte?
An. Odimi. A tua amiſtade,
Qual ne la lieta feci, e ne l'avverſa
Fortuna, apro il mio core.
El. Già 'l funeſto del volto aſſai mi dice.
An. E credi tu, ch'io voglia
Quello ſpoſo tradir, per cui ſol viſſi?
T'inganni. In faccia a' Numi
Io giurerò d'eſſer conſorte a Pirro.
Ei giurerà d'eſſer ſoſtegno al figlio.
E lo ſarà. Feroce, ma ſincero
Non mi laſcia morir con un' ingiuſto
Timor de la ſua fede.
El. E pur ritorni a ragionar di morte?
An. Non sì toſto a lui data avrò la deſtra,
Che queſta deſtra iſteſſa
(*traendoſi di ſeno uno ſtile.*)
Con l'acciar, che tu vedi,
Troncherà di mia vita i brevi giorni,
E forte adempierà la mia virtude
Ciò che eſige da lei
Andromaca, Aſtianatte, Ettore, e Pirro.
El. O mal peggior del già temuto! Eh! laſcia....
An. No. Tutto è vano. Ho ſtabilito; e s'ora
In te poſſo ſperar pietà d'amico,
Due pieghi a te ne porgo: il far, che Pirro
Memore di ſua fede ami il mio figlio;

E che

E che il mio figlio qual ſuo Re l'onori.
Ei non penſi a vendette, a Priamo, a Troja.
Saggio ſia più che forte;
Ed a' ſuoi genitori
Abbia egual la virtù: miglior la ſorte.

Laſcio un' amico in te.
Un difenſor nel Re- laſcio a lmio figlio.
Candida intatta fe- reco al mio ſpoſo.
Finiſco di ſoffrir.
Queſto non è morir: per me è ripoſo.
Laſcio, &c.

SCENA IV.

Pirro, ed Eleno.

El. O Generoſa, o miſera Regina!
Pi. Eleno, a' miei contenti
Volea opporſi fortuna. Il fiero Oreſte,
Da Ermione ſpinto, eſſer dovea nel tempio
L'omicida di Pirro.
Me ignaro, e ben tel diſſi,
Ordir non ſi potean trame in mio danno.
Son diſpoſti i ripari. A lui l'ardire
Verrà meno, o la forza. Avrei ſu entrambi
Ragion, ma in quella il ſeſſo
Riſpetto: in queſto il padre. Aſſai di Ermione
Mi vendica il ſuo ſprezzo: aſſai di Oreſte
Il diſonor de l'aſſaſſinio enorme.

Non

Non ſi funeſti il dì de le mie nozze
Con l'altrui ſangue. Andiamo
El. Ah! non fur mai nozze più infauſte, o Sire.
Pi. Temi per Aſtianatte? Uliſſe è padre,
E ſa chi è Pirro. Andiamo.
El. Nè mai ſparſe fur l'are
Di ſangue più innocente.
Pi. Non intendo. Che parli?
Andromaca m'inganna? O vuol tradirmi?
El. No, Signor. Fino a morte
L'avrai fida, e conſorte.
Ma.... il dirò pur: che dirlo
Deggio, onde tua virtù le ſia in ſoccorſo;
Ma la ſua morte vedovo, e dolente
Ti laſcerà a l'altar. Sarà a ſe ſteſſa
Vittima, e ſacerdote. Altro conſiglio
Non vuole, e le due eſtreme
Voci per lei ſaranno, Ettore, e'l figlio.
Pi. O fulmine che abbatte ogni mia ſpene?
O a me ingrata! o a te iniqua
Andromaca! e fia ver? Torle di mano
Saprò quel ferro, e del morir la via.
El. Una non baſta: tutte
Non puoi: che a chi vuol morte,
Tutto impedir ſi può, fuor che la morte.
Pi. Che farò?
El. T'apre il cielo
Con che oſcurar le tue, con che di Achille
Le glorie andate. E' tempo, o Re, d'un grande
Atto, che illuſtri tua memoria, e vita.

Mille

Mille riſchj d'intorno
Stanno al tuo amor. Cader d' Uliſſe il ferro
Può ſu Aſtianatte: il tuo
Sopra il figlio di Uliſſe. Oreſte è armato
Dal comando di Ermione.
Ermione dopo lui la Grecia tutta
Metterà in armi. Vinto, o vincitore,
Il tuo Epiro arderà di civil guerra.
Tanto avverrà, s'anche il tuo amor fia lieto.
Ma Andromaca nol vuole. A me vederla
Par nel ſuo ſangue involta, in braccio a Pirro
Cader. Qual per te a l'or pena, e rimorſo!
Ne taccio il più: ciò che far dei, pur taccio.
Meglio il dirà la tua grand'alma; o meglio
L'udrai dal divo Apollo, onde fui ſpinto
A parlarti così. Vuoi? Core, e hai vinto.

A grand'alma per vincer'amore
Sol baſta voler;
E ragione reprime i ſoſpiri.
Se a l'arbitrio, che è dono del cielo,
Mancaſſe il poter,
Non ſarebbe che aggravio del core,
E vil ſervo di ſciocchi deſiri.
A grand'alma, ec.

SCENA V.

Pirro.

CHe fo? Qual laccio deggio

Scio-

Scioglier? Qual raggruppar? Laſciar colei
Mia lunga ſpene, e mio vicino acquiſto,
Per poi ſpoſar la diſpettoſa Ermione?
No: ripugna l'amor: gloria diſſente.
Oreſte, Ermione, Uliſſe
Diran: Noi Pirro al fine
Abbiam fatto tremar: l'abbiam coſtretto.
Per Briſeida così non fece Achille.
Perfidi! Non avrete
Queſto trionfo. Spoſerò.... Ma, o nozze
Lugubri, e quali Ermione
Le vorrebbe, ed Uliſſe!
Qual cor del mio fu più ſtracciato? In cento
Penſier mi aggiro, e reſto, e torno, e parto.
Veggo Andromaca eſangue... Ah! queſto, queſto
Vincerà al fine. Andiamo, o Pirro, e s'anche,
Perdendo il caro oggetto,
Ne freme amor, riſpondi: In sì ria ſorte,
Se nol cede virtù, mel toglie morte.

Anche il giorno abborrirei,
In mirar que' lumi ſpenti,
Che sì bei- formar le ſtelle.
E ſe ben di ſdegno ardenti,
Pregio ſempre è di mia fede,
Dir che amai luci sì belle.
Anche, ec.

Tempio di Apollo.

SCENA VI.

Ermione, e Oreſte.

Er. A Mia vendetta mancherebbe Oreſte
Un gran piacer. Vengo a goderne io ſteſſa.
Or. E da' tuoi lumi io prenderò un'ardire,
Che fuor de l'uſo a me venia già meno.
Er. Mi dice l'alma un non ſo che di lieto,
Che mi conſola.
Or. E un non ſo che la mia
D'infauſto....
Er. Taci. Ecco a noi Pirro, e ſeco
Andromaca, i due figlj, e 'l Greco ſtuolo.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Pi. PRenci, in ciaſcun di voi tacciano alquanto
Penſier funeſti, e trame inique, e ſdegni.
Non tue minacce, Uliſſe,
Non tue congiure, Oreſte,
Sovra Pirro han poter. Di queſta donna
La virtù ne ha 'l trionfo. E ſpoſa, e madre
Ella m'inſegna, come amar ſi debba.
An. Eleno, che faceſti?

Er. Ah! ſiam traditi. (*piano ad Or.*
Pi. Andromaca, or conoſci
Pirro, e s'egli era un degno
D'Ettore ſucceſſor. Col tuo Aſtianatte
Vivrai giorni beati; e non l'Epiro,
Ma degli Adani il picciol regno è tuo.
Tal' ei non è, che un' altra
Troja ne ſorga a ingeloſir la Grecia.
Eleno verrà teco. A lei tu il figlio
Rendi, Uliſſe. Ecco il tuo.
Ul. Ma ſe d'Ermione.....
Pi. A lei già parlo, e a Oreſte. E qual'indegno
Penſier vi cadde in mente? ... Ah! ſi riſparmj
De i due maggiori Atridi,
Ne i lor figlj, la gloria.
Ma de l'error la pena avrete; e queſta
Sia l'imeneo già ricuſato. Ermione,
Eccomi ſpoſo tuo. Diſpetto il volle,
E vendetta n' è pronuba. Il tuo Oreſte
Tornerà ſolo in Argo, e deſolato
Del tuo non meno piangerà il ſuo fato.
Ul. Erano e Priamo e Troja
Di Pirro i gran trionfi. Or n'ha un maggiore,
Oh! con qual gioja a divulgar tuoi faſti
Si accinge Uliſſe! Eſtinti
Della guerra ecco i ſemi. Ermione è paga;
Nè più nomi ſaran d'odio, o di tema
Andromaca, e Aſtianatte.
Ciò che Pirro preſcriſſe,
Grecia vorrà. Mallevador n'è Uliſſe.

Pi. Ma che riſponde Ermione? *Si avanza verſo* (*Ermione.*
Or. Deh! che farai?
Er. Il dover. *ad Or.* Qui già da Sparta *avanzan-* (*doſi verſo Pir.*
Venni, o Signor, per eſſer tua. Sprezzata,
N'ebbi ſmania, e furor. L'iſteſſe offeſe
Ti provano il mio cor. Se men pregiato
Ti aveſſi, reſo avrei ſprezzo per ſprezzo.
Ma grave m'era il perderti. Or tua ſono,
E in tuo favor fo un nuovo ſforzo.... Il ſai.
(*guardando Or.*
Tu giuſto a me ſarai;
E un dì queſte, che or ſono
Nozze a noi di diſpetto, e di dolore,
Ne ſaran di concordia, e poi d'amore.
(*ſi rimette nel mezzo a fianco di Pirro*)
Or. Va. Confidati in donna, amante core)
An. Io non credea, che in terra, Ettore eſtinto,
Foſſe virtù rimaſta.
Ma ne la tua, gran Re, ſcorgo il mio inganno:
Soprafatta così, che ſe in queſt'alma
Non vinceſti l'amor, vinto hai lo ſdegno.
Memore de' tuoi doni,
Farò voti per te: faralli il figlio;
Nè in avvenir ſarai
Per le ſciagure mie ſolo immortale.
Pi. Andromaca.... A le navi
Vele appreſtinſi, e ſarte.
Troja fuggiam, ſempre funeſta a Pirro.

El. Sereno è'l Ciel. (Chi più di me è felice?)
Te. Han pur fine, Aſtianatte, i noſtri affanni.
Aſ. Tu ſolo in me ſerbaſti anche la madre.
Eu. Quante in un dì vicende or liete, or meſte!
Ul. Non più indugio. A le navi.
Pi. Tu in Itaca: tu in Argo: e noi in Epiro.
Or. Ma nel gaudio comun ſol'io ſoſpiro.
Coro. Dio del lume, amico Nume
A chi ſolca infidi mari;
L'onde acheta, i venti affrena;
E ne reggi a i dolci lari.
A te grati ergerem poi,
In baciar la patria arena,
Altri templi, ed altri altari.

Ballo di Trojani, e di Greci.

Fine del Dramma.

LI-

LICENZA.

NE le Romulee carte, e ne le Argive
Va di Andromaca il nome
Chiaro e immortal. Ma quanto
Accrebbe al ver l'età lontana, e quanto
La penna altrui, che finge
A ſuo ingegno gli eroi! Non di te, ELISA,
Direm così. La lode al ver non giugne,
E ne diſpera. La preſenza, e 'l merto
Arroſſir fa l' idea, che in ſe per quanto
Ti formi eccelſa, aſſai maggior ti trova.
Felice il ſecol noſtro, in cui n'è dato
Eſempio di virtù goder sì raro,
Che farà invidia a l'avvenire, e ſcorno:
E color più felici,
Che in farti de' lor carmi alto ſoggetto,
Adorni il crin del più ſublime alloro,
Fia che pregio e chiarezza
Più ricevan da te, che tu da loro.

Tale

Tale, AUGUSTA, è 'l tuo valore,
Che del merto eſſer minore
Dee la lode, o pur tacer,
Vorria amor lodarti appieno.
Se nol fa; tu ben comprendi,
Che il deſio non gli vien meno;
Ma il difetto è del poter.
Tale, ec.

FINE.